



Ridley Scott preferisce la Rita di Gilda

Avevo sei o sette anni, un mio parente aveva un cinema a Newcastle e vidi quel film due volte di seguito, innamorandomi di Rita. Quando testarono di tirarmi fuori dal cinema, pianai come un pazzo.

Botteghini Besson fa la parte del Leone

America e il 70% in Europa. Merito soprattutto di «Léon», il film di Luc Besson campione del «made in France»: ha già totalizzato, in tutto il mondo, (Francia esclusa) 48 milioni di franchi.

Marché 1 in arrivo un nuovo Don Giovanni

produttrice del film d'apertura. Si tratta di un adattamento del «Don Giovanni» di Molière, diretto da Jacques Weber, che di recente ha anche curato una «diretta tv» del «Misanthrop» su Canal Plus.

Marché 2 L'horror in corto circuito

versione «restaurata». C'è poco da ridere: costata 90.000 dollari, questa scolasticissima film ha incassato 20 milioni. La Buena Vista ne ha appena acquistato i diritti home video.

Jeunet & Caro hanno aperto il concorso in un'edizione monopolizzata da opere sull'infanzia

ZERO IN CONDOTTA/1

I buoni e i cattivi Dai vigili a Giove Pluvio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

CANNES 1, i buoni e i cattivi. Questo «borsino» del festival vi accompagnerà fino al giorno numero 12, quando daremo i voti al palmarès e decideremo se, ad essere buona o cattiva, è stata la giuria. Per il momento, le votazioni risentono ancora dell'atmosfera di vigilia: scriviamo prima della cerimonia d'apertura, cercate di capirci. Cerimonia alla quale diamo un 5 «a prescindere», come direbbe Totò, perché sono cose che non ci piacciono: noi, tra le signore impellicciate che entrano alla Scala e i cattivacci che gli tirano le uova, abbiamo sempre fatto il tifo per le uova. Partiamo con i voti.

● Politico agli organizzatori, ai vigili urbani, e a tutti coloro che hanno fatto del loro meglio (o del loro peggio) perché tutto parlasse in tempo. La Croisette è trascinata come al solito, il Palais è già diventato il consueto bunker. Il voto probabilmente calerà perché arriva sempre il momento dei casinò, e gli addetti alla sicurezza del Palais hanno, per lo più, l'elasticità mentale dei burocrati sovietici. Forse il reclutano nella Legione Straniera.

● Altrettanto politico, a Dominique Pinon, attore francese. Ma solo perché in «La città dei bambini perduti» interpreta sei gemelli. Veramente ha anche un settimo ruolo (il capitano Nemo, grosso modo) ma questo non fa salire il voto a 7. Bravo attore, comunque.

● Ai commercianti della Croisette. O forse dovremmo chiamarli bottegai. Ci mancano le prove, ma lanciamo ugualmente il nostro «accuse»: siamo assolutamente convinti che nei dodici giorni di festival aumentano i prezzi ad arte. Per la cronaca: davanti al Palais un caffè espresso appena discreto costa 10 franchi, ben più di 3.000 lire. L'unico modo per smascherarli sarebbe venire a Cannes fuori stagione, e scoprire che il caffè te lo danno gratis. Ma anche il masochismo ha un limite.

● Al look complessivo della banda Jeunet-Caro, arrivati numerosi e variopinti alla conferenza stampa. Daniel Emilfork pelato e in nero, la caricatura di Derek Jarman; Jean-Claude Dreyfus travestito da pappone marsigliese; gli altri assai eleganti, e «ovviamente» capeggiati da Jean-Paul Gaultier, classe 1952, geniale sarco che al cinema aveva già firmato i costumi di «Kika», per Almodovar, e «Il cuoco il ladro sua moglie e l'amante», per Greenaway, nonché il «Blonde Ambition Tour» di Madonna. Capelli cortissimi e biondissimi, canotta a righe bianche e nere, Gaultier ha vinto - almeno per noi - la gara di immagine con Yves Saint-Laurent, che ha un'esclusiva per vestire la presidente della giuria Jeanne Moreau. Ma in quanto a simpatia non c'è paragone.

● A Giove Pluvio. Ha fatto piovere a dirotto martedì, giorno di vigilia, in cui saremmo potuti andare a fare un sole pazzesco tenendo ormai a bada l'andare al cinema. Pessima organizzazione.

● A Sophie Marceau per il suo esordio nella regia. Mica perché abbia fatto un capolavoro (non l'abbiamo nemmeno visto, ne parla Michele Anselmi nell'altra pagina), ma perché si è limitata a un cortometraggio della durata, appunto, di 10 minuti. Da cui il voto. 100 a John Ford. Come gli anni del cinema. Sarà difficilissimo resistere alla tentazione di piantare in asso i film del concorso, la sera, e di andare a omaggiare il vecchio Jack alla sala Miramar. Anche qui, vedere pagina accanto. Ma sappiate che la retrospettiva/Ford sarà il vero cuore del festival. Se passate da Cannes, tentate di procurarvi i biglietti per quella, solo per quella. E poi andate in spiaggia, a caccia di starlet.



Una scena del film «La città dei bambini perduti» che ha inaugurato il 48° festival

Giù le mani dai bambini

Il cinema salvato dai ragazzini? Probabile, ma non sarà certo il cinema a salvare i ragazzini. Più facile che si limiti a usarli nel tentativo di comprenderli o di mettere sotto accusa il mondo rapace e violento degli adulti. Inaugurato da un film sui bambini, il Festival prosegue con la storia di una ragazzina sudafricana alle prese con la scoperta del suo continente. Ma l'infanzia domina Cannes '95. Ecco una guida agli enfants di celluloido.

DALLA NOSTRA INVIATA NATALIE PASSA

■ CANNES. Sindrome Peter Pan, sensi di colpa, infanzia violata, infanzia rubata, baby killer, ragazzi di vita e vita da ragazzi, suicidi giovanili, amori giovanili, i bambini ci guardano, i bambini ci odiano, ma dove sono finiti i bambini, il silenzio dei bambini, bambini fuggiti, bambini smarriti... CHE STIAMO FACENDO

Al BAMBINI!!! Frutto di calcolata regia o semplice immaginario che si riflette sullo schermo mondiale di Cannes, fattosi che l'edizione del 1995 si presenta segnata dall'infanzia. Già il manifesto della Mostra con quel bambino nudo che, simile a un putino barocco, sembra scapparsene gattonando dall'angolo della foto, poteva essere quasi una profezia: L'annuncio di un'edizione che sull'infanzia rischia di dire tutto e il contrario di tutto. Ragioni commerciali legate al fatto che i bambini sono i più grandi consumatori di immagini, reale ansia da fine millennio che affida ai nuovi nati la possibilità di un diverso modo di affrontare la vita, nostalgia dell'innocenza perduta, tentativo di spiegare la ricorrente violenza infantile? Tutto questo insieme e forse qualcosa di più torbido e di meno innocente di quanto non si voglia dichiarare.

Prendiamo il cyber-dark-fantastic film d'esordio «La città dei bambini perduti». Fiaba riciclata ma anche metafora di un lottismo che si insinua tra le pieghe dell'amicizia tra il nerboruto ex baleniere e la dura e tenerissima ragazzina, capo di una gang di piccolissimi ladri. Rapporto filiale? Non si direbbe. Fratello? Neppure. E allora che?

Attrazione inconfessabile, collesiamolo pure candidamente, cari ragazzi. La stessa che rende la tredicenne Natalie Portman irresistibile agli occhi del killer in «Léon». Sembra che i francesi prediligano le bambine. Su questo tema, del rude marinaio salvato dalla ragazzina torna anche un altro film «Between the devil and the deep blue sea» (Tra il diavolo e il profondo mare blu) che la belga (non siamo in Francia ma neppure tanto lontani) Marion Hansel presenta in concorso. Siamo a Hong Kong e sulla nave alla fonda il marinaio passa i suoi giorni cupo e taciturno finché non incontra la ragazzina che sopravvive miseramente su un barcone, dedicandosi ai lavori più umili. Ritroveranno insieme l'anima della vita.

israeliano. Es. «Rokniti» (Talus. Ebrei, ortani, sopravvissuti ai Campi di sterminio, il regista Eli Cohen ce li racconta di giorno, con i giochi, gli studi, le risa, e di notte quando i ricordi, gli incubi, prendono il sopravvento. Il sogno è, invece, rifugio per il bambino palestinese dell'infidatà protagonista di «Conte de trois diamants» del regista Michel Khleifi. Il padre in prigione, la madre in fuga, lui in un campo profughi a sognare in solitudine l'incontro con una fanciulla che potrà conquistare solo dopo aver trovato i diamanti. È una prigione mentale, oltre che fisica, quella che incatena la bambina figlia di due intellettuali cinesi durante la rivoluzione culturale. Girato da Xiao Yan Wang «The Monkey Kid» (La scimmietta) racconta la solitudine della bambina separata dai genitori, spediti in un campo di rieducazione in campagna e il crudo tentativo di manipolazione operato nella mente e nel cuore della ragazzina.

Piccoli prigionieri Del ricordo di un mondo feroce e nemico sono quelli del film

Fantasia post-moderna nel film francese che ha aperto la gara Delicatezze subacquee

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ CANNES. «Su una piattaforma marina perduta nella nebbia, oltre una zona minata, l'infelice Krank invecchia prematuramente perché gli manca una cosa fondamentale: la capacità di sognare. È per questo che rapisce i bambini dalla città portuale, per rubare i loro sogni...» Quando un film è complicato come «La città dei bambini perduti», meglio rifarsi alle fonti: la trama suddetta è tratta dal press-book del film, e in un certo senso è sbagliata, perché voi potreste anche pensare che il citato Krank è il protagonista e che si tratti di una sporca storia di rapimenti. Niente di tutto ciò. «La città dei bambini perduti» è una fantasia post-moderna in cui Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro, gli autori di «Delicatessen», assemblano le suggestioni cinematografiche e culturali più diverse. L'unica cosa certa, è che siamo in un «Tempo-altro», alieno, in una città di mare costruita con gli avanzi della civiltà moderna e percorsa da una specie di carrarmato con un gigantesco occhio meccanico, che ruba bambini per portarli chissà dove. Al largo, sulla suddetta piattaforma, vive una stirpe di mostri creati da uno scienziato pazzo scomparso: un signore pelato incapace di sognare (il nostro Krank, appunto), sei

«bambini cresciuti» clonati dallo scienziato medesimo, e quindi identici (è sempre lo stesso attore, Dominique Pinon), una donna nana e una «creatura» di cui è rimasto solo il cervello parlante, immerso in una soluzione (quando ha l'emicrania, gli sbattono in vasca un'aspirina). I bambini, ovviamente, si difendono dai rapimenti, riunendosi in bande: una di queste è capeggiata dalla piccola, energica Miette, che stringe amicizia con un gigante buono - una specie di Zampanò, vive rompendo catene nelle fiere - di nome One e di professione baleniere. Lo scienziato pazzo che ha causato tutto questo po' po' di casino vive, in realtà, sott'acqua: è un palombaro che da laggio vede e scruta tutto, una specie di Capitano Nemo che alla fine tornerà, da vendicatore, a distruggere il reame orrendo che egli stesso ha creato...

La città dei bambini perduti Regia: Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro Interpreti: Ron Parham, Judith Vittori Nazionalità: Francia Concorso

ponente teratologica che caratterizza tutti i personaggi. Certo, esaurito il catalogo delle fonti, voi vorreste sapere se il film è bello o brutto. Giusta pretesa. Diciamo che è una solenne lesseria fatta con grandi mezzi e grande talento. Caro - che nella coppia è lo scenografo - è un vero genio del bric-à-brac, Jeunet gira con enorme fantasia, alcune soluzioni all'interno delle singole sequenze sono strepitose, degne dei fratelli Coen; e sicuramente il film è, al tempo stesso, un incubo ad occhi aperti sull'ossessione del doppio (gemelli e sosia dovunque), e un affastellamento insensato di metafore della visione (forse, addirittura, una messinscena post-moderna della realtà virtuale). Ma nel complesso questa «Città», costosissima e lussuosissima, non ha una vera anima, un vero centro, a differenza del più modesto (produttivamente) «Delicatessen». La coppia Caro-Jeunet dovrebbe diventare un trio: con uno sceneggiatore in gamba, spaccherebbero il mondo. □A.C.

Guardando verso il futuro Sono affidate agli occhi innocenti di Nandi, un'adolescente sudafricana cresciuta sotto l'apartheid, la scoperta e le speranze della nuova Africa che Souleymane Cissé ci offre nel film Waati. Nandi attraversa il suo continente prendendo coscienza delle sue radici, dell'essere una donna africana. Si perde, invece, nel presente convulso della grande città, la piccola Razieth che, sfuggita al controllo della madre, presto resta ingoiata dalla folla immensa della sua città. E con lo sguardo di ragazzina sul mondo che l'iraniano Jafar Panahi nel film «Badkonak-e-Sefid» (Il pallone bianco) racconta il suo complesso paese. Un futuro triste ma inevitabile attende Stephen nel film di Diane Keaton «Unstrung Heroes». Stephen è incapace di accettare la morte della madre, punto di passaggio obbligato verso una conquista di sensibilità e umanità più profonda. Storia di un'infanzia, meno dolorosa, all'età adulta, è anche quella di L'enfant Noir, di Laurent Chevaller, che accompagna il suo piccolo eroe nel momento di lasciare la sua famiglia nel villaggio natale in Guinea per proseguire gli studi in città. Nostalgia, ansia, memoria avvolgono anche David, protagonista del film di Terence Davis «The Neon Bible», storia di un ragazzo che trova nella zia cantante una poetica guida verso la vita. Verso la vita. E dopo? Dopo arriva l'adolescenza, inquieta e terribile, bella e dolorosa. Quanti, sopravvissuti all'infanzia, usciranno vivi da quest'altra, faticosissima, età? Difficile essere ottimisti, qui, dagli schermi della Croisette.

Italia Radio
GR: 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 20.00
6.30 BUONGIORNO ITALIA 12.55 TAMBURI DI LATTA
7.10 RASSEGNA STAMPA 15.10 QUADERNI MERIDIANI
8.10 ULTIM'ORA 16.10 IL FATTO
9.05 FILO DIRETTO 17.10 VERSO SERA
10.05 PIAZZA GRANDE 18.10 PUNTO A CAPO
12.10 CRONACHE ITALIANE 19.00 MILANO SERA
Alessandria 90.95 Empoli 105.8 Napoli 88.6 Rimini 87.5
Asti 90.95 Ferrara 87.5 Nola 92.4 Roma 97
Bari 87.6 Firenze 105.8 Palermo 107.75 San Marino 87.5
Biella 90.95 Forlì 87.5 Parma 101.8 Siracusa 104.6
Bologna 87.5/94.5 Genova 88.5 Pavia 90.95 Terni 107.3
Caltagirone 104.6 Mantova 107.3 Pistoia 105.8 Torino 104
Catania 104.6 Milano 91 Prato 105.8 Vercelli 90.95
Civiltavecchia 98.9 Modena 87.5 Ravenna 87.5